

Le mutilazioni genitali femminili in Svizzera

La pratica delle mutilazioni genitali femminili si è diffusa in tutto il mondo seguendo i flussi migratori. In Svizzera, si calcola che il fenomeno interessi circa 15 000 donne e bambine, la cui integrità fisica viene violata quando visitano il loro paese di origine o persino su suolo elvetico, in evidente contrasto con i diritti fondamentali dell'uomo.



© UNICEF/NYHQ2009-1472/Holt

L'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, vanta un'esperienza settantennale nella cooperazione allo sviluppo e negli aiuti d'emergenza. L'UNICEF opera per garantire la vita e il benessere all'infanzia. Tra i suoi compiti centrali, vanno annoverate la salute, l'alimentazione, l'istruzione, l'acqua e l'igiene, come pure la protezione dagli abusi, dallo sfruttamento, dalla violenza e dall'AIDS. L'UNICEF si finanzia esclusivamente con i contributi dei propri donatori.

Ogni bambino ha il diritto all'integrità del proprio corpo. L'articolo 24-3 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia delle Nazioni Unite impegna gli Stati contraenti a proteggere i bambini da pratiche tradizionali dannose per la loro salute, tra cui le mutilazioni genitali femminili, una gravissima violazione di diritti fondamentali.

Questo barbaro rituale comporta una serie di conseguenze pesanti sul piano fisico e psichico, che possono trascinarsi per tutta la vita.

Radicamento sociale

Nelle società in cui vengono praticate, le mutilazioni genitali femminili sono una norma sociale. Se viene rispettata, è prevista una ricompensa, altrimenti una punizione.

Di conseguenza, si tratta di un rituale ritenuto da molti imprescindibile per il benessere delle proprie figlie. Le ragazze che non si sottopongono all'intervento sono considerate impure, non possono contrarre matrimonio e rischiano di essere emarginate dalla comunità.

Diffusione con la diaspora

Le mutilazioni genitali femminili sono una pratica corrente in numerosi paesi dell'Africa centrale e occidentale, come pure in alcuni paesi del Medio Oriente e del Sudest Asiatico. In alcune regioni, il 99 per cento delle donne le ha subite.

In seguito alle migrazioni internazionali, questo fenomeno interessa oggi anche i paesi di destinazione. La migrazione verso altri paesi, dove le mutilazioni non vengono praticate né tanto meno accettate, può comportare l'abbandono della pratica, ma non sempre: nell'ottica di un matrimonio all'interno della comunità di migranti, di un eventuale ritorno in patria oppure per sottolineare la propria appartenenza etnica, vi sono famiglie che decidono di rimanere fedeli a questa tradizione. È compito dei paesi ospitanti combattere le mutilazioni genitali femminili con adeguate misure di prevenzione, repressione e informazione. Poiché questa pratica è espressione di un forte legame con la madrepatria, la collaborazione con i paesi d'origine è di fondamentale importanza. I cambiamenti che avvengono laggiù possono infatti influire sul comportamento delle comunità stabilitesi nel nostro paese.

La situazione in Svizzera

L'UNICEF Svizzera ha incominciato nel 2001 a occuparsi del problema delle mutilazioni genitali nel nostro paese. Se allora il numero delle bambine e delle donne minacciate o colpite dalla pratica era stimato a 6000-7000, nel 2013 era salito a circa 15 000. Si tratta prevalentemente di donne e ragazze provenienti dalla Somalia, dall'Eritrea e dall'Etiopia.

È verosimile che la maggior parte delle mutilazioni venga praticata nei paesi d'origine, per esempio durante le vacanze estive, ma i risultati di sondaggi dell'UNICEF condotti in tutta la Svizzera e i procedimenti penali svolti finora rivelano che molto probabilmente sono state mutilate ragazze anche su suolo elvetico.

Lavoro di informazione in Svizzera

Una decina di anni fa, l'UNICEF Svizzera ha commissionato due perizie giuridiche¹ che evidenziavano come, dal profilo legale, nel nostro paese le ragazze fossero insufficientemente protette dalle mutilazioni genitali.

L'UNICEF Svizzera ha pure pubblicato uno studio² nel quale tale pratica era analizzata nel contesto della protezione dell'infanzia e for-

mulato raccomandazioni per l'adozione di adeguamenti nell'interesse dei bambini.

Sono altresì state rilevate lacune a livello di informazione e sensibilizzazione tra i professionisti che potrebbero entrare in contatto con ragazze e donne minacciate o mutilate, come pure in seno alle comunità di migranti e all'opinione pubblica.

Lacune giuridiche

Entrambe le perizie hanno evidenziato la necessità di intervento in Svizzera. Siccome esistono diverse forme di mutilazione, è necessaria un'indagine per giudicare, caso per caso, la gravità della lesione corporale. La pena applicata dipende dai risultati di tale indagine, il che significa che alcune forme sono considerate più leggere di altre.

Un reato commesso all'estero è inoltre punibile solo a determinate condizioni, che nel caso della mutilazione genitale durante le vacanze estive non sono necessariamente date.

L'ancoramento nel diritto penale elvetico di un divieto di compiere mutilazioni genitali femminili è un passo obbligato per un'efficace protezione delle ragazze e per fare chiarezza nelle zone grigie summenzionate.

Verso una norma penale esplicita

L'UNICEF Svizzera non ha lasciato nulla di intentato. In collaborazione con i suoi partner, ha elaborato linee guida per il personale sanitario, organizzato eventi, iniziative e campagne di sensibilizzazione, lanciato un premio spot televisivo contro le mutilazioni genitali femminili, edito materiale informativo, tenuto conferenze, dibattiti e concerti, formulato dichiarazioni pubbliche e redatto rapporti sui suoi progetti.

Il 17 marzo 2005, la Consigliera nazionale Maria Roth-Bernasconi ha presentato l'iniziativa per il divieto delle mutilazioni genitali femminili e una mozione a favore dell'adozione di misure di sensibilizzazione e di prevenzione, invitando il Parlamento e il Consiglio federale a integrare una norma nel Codice penale che garantisca la protezione delle ragazze e delle donne minacciate in Svizzera.

Nella primavera 2010, 20 000 persone hanno risposto a un appello dell'UNICEF, mentre nel mese di aprile 2010 la Commissione degli affari giuridici del Consiglio nazionale ha chiesto l'inserimento di un nuovo articolo nel Codice penale.

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha classificato le mutilazioni in quattro tipi.

Tipo I - circoncisione: è l'asportazione della punta del clitoride, con fuoriuscita di sette gocce di sangue simboliche

Tipo II - escissione: asportazione del clitoride e taglio totale o parziale delle piccole labbra

Tipo III - infibulazione (o circoncisione faraonica o sudanese): asportazione del clitoride, delle piccole labbra, di parte delle grandi labbra vaginali con cauterizzazione, cui segue la cucitura della vulva, lasciando aperto solo un foro per permettere la fuoriuscita dell'urina e del sangue mestruale

Tipo IV: Il quarto gruppo comprende una serie di interventi di varia natura sui genitali femminili.

Il 25 agosto 2010, il Consiglio federale ha approvato tale norma penale, imitato il 30 settembre 2011 dalle due Camere del Parlamento. La nuova norma penale è così entrata in vigore il 1° luglio 2012. I lavori per l'attuazione della mozione sono in corso, ma già ora la nuova legge e il chiaro atteggiamento della società svizzera agevolano l'opera di prevenzione in seno alla comunità di migranti e all'opinione pubblica.

Non basta un divieto per proteggere efficacemente le bambine, la sensibilizzazione e la prevenzione restano necessarie. L'UNICEF Svizzera fa parte del gruppo nazionale di lavoro contro le mutilazioni genitali femminili in Svizzera e sostiene organizzazioni e specialisti grazie alle conoscenze e alle esperienze acquisite nei programmi internazionali.

Dal 2007, inoltre, l'UNICEF Svizzera favorisce con una tavola rotonda in materia il contatto tra specialisti dell'Amministrazione federale, di organizzazioni non governative, degli ambiti della scienza e della ricerca, e i migranti.

Scambio di esperienze internazionale

L'UNICEF Svizzera sostiene da oltre dieci anni diversi programmi di lotta alle mutilazioni genitali femminili e promuove lo scambio di esperienze e di dati nei paesi di origine e nel contesto migratorio. In tal modo, è possibile identificare e attuare le strategie che si rivelano efficaci. I seminari o gli incontri di esponenti di governi e organizzazioni consentono di influenzare le strategie future della comunità internazionale.

Stato: febbraio 2016

¹ «Weibliche Genitalverstümmelung in der Schweiz», Prof. dott. iur. Stefan Trechsel e dott.ssa iur. Regula Schläuri, 2004 e «Zur Frage der Strafbarkeit weiblicher Genitalverstümmelung gemäss den Typen I und IV», prof. dott. M.A. Niggli e lic. Iur. Anne Berkemeier, 2006.

² «Zivilrechtlicher Kinderschutz und Prävention von genitaler Mädchenbeschneidung in der Schweiz», dott. iur. M.A. Michelle Cottier, 2008.

Comitato svizzero per l'UNICEF

Pfingstweidstrasse 10

8005 Zurigo

Telefono +41 (0)44 317 22 66

info@unicef.ch

www.unicef.ch

www.facebook.com/unicef.ch

Conto postale donazioni: 80-7211-9

Menzione: mutilazioni genitali femminili

Ricerca intersettoriale nel campo delle norme sociali

Le statistiche dimostrano che in determinati paesi vengono mutilate meno ragazze rispetto a quanto accadeva nella generazione delle loro madri, il che denota una tendenza al superamento di questa norma sociale. L'UNICEF vuole estendere questi progressi ad altri Stati e ad altre norme sociali, come i matrimoni precoci, la discriminazione delle ragazze e gli aborti di feti femminili.

In quest'ottica, il 16 marzo 2013 e il 11 marzo 2016 l'UNICEF Svizzera ha tenuto una consultazione accademica con specialisti e rappresentanti di organizzazioni internazionali e governative allo scopo di scambiare esperienze a più livelli e di implementarne le conclusioni in progetti pilota di lotta alle mutilazioni genitali femminili.